

La trasfigurazione della storia nel *Bellum Geticum* di Claudiano

Elena Castelnuovo

Università degli Studi di Milano
elena.castelnuovo@unimi.it

This paper deals with Claudian's epic-historical poem Bellum Geticum, where the author praises Stilicho's achievements during Alaric's invasion of Italy (401 A.D.). The essay starts with a brief exposition of the historical events, and then proceeds with a critical investigation on Claudian's attempts to transfigure them in a more acceptable reality for his audience. Roman past is idealised; the half-barbarian Stilicho unifies in his person all the military and tactical skills of Rome's greatest generals; Alaric is portrayed both as a fierce barbarian dressed in pelts and as a new Hannibal; lastly, Stilicho's little success on Alaric in the battle of Pollentia is celebrated as the final and conclusive revenge of the imperial army for the defeat suffered by the hands of the Goths at Adrianople in 378 A.D.

I primi anni del V secolo trovano la corte di Milano in subbuglio: i Goti di Alarico hanno varcato i *claustra* alpini, da tempo inviolati. Il generale Stilicone, con le forze che è riuscito a mettere insieme, ottiene una vittoria risicata nei pressi del fiume Tanaro. Con la minaccia dei Goti ancora imminente, Claudiano recita a Roma un poemetto in onore di Stilicone; nella sua descrizione, l'avvenimento della discesa dei Goti in Italia assume un valore che va oltre il mero significato storico. L'evento narrato diventa un semplice vetro attraverso cui Claudiano, trascurando la precisione storica, fa trasparire la grandezza eroica di Stilicone¹. Questo avviene grazie a procedimenti puramente letterari come le allusioni ai poeti precedenti e lo schema retorico della *synkrisis*, abituale nei panegirici². Per questo motivo non rivolgerò la mia attenzione ai dati storici forniti da Claudiano con lo scopo di verificarne l'attendibilità, bensì cercherò di indagare i modi con cui il poeta deforma la realtà dei fatti trasfigurandola.

I difficili rapporti tra Goti e impero romano sono di lunga data. Già nel 369, l'imperatore Valente, dopo due anni di guerra contro i Goti sul confine danubiano, è costretto a patteggiare con essi. Nel 376 alcuni gruppi³ di Goti oltrepassano il Danubio e nel 378 infliggono una dura sconfitta a Valente, che muore in battaglia. Il successore Teodosio stipula con essi un *foedus*: permette loro di stanziarsi in Tracia, all'interno dell'impero romano, e assegna loro terre da coltivare in cambio di assistenza militare.

Anni dopo, uno di questi Goti federati a capo del suo esercito aiuterà Teodosio a debellare l'usurpazione di Eugenio, sostenuto dal generale Arbogaste: siamo nel 394, anno della battaglia del Frigido, che i cristiani hanno fatto passare alla storia come la definitiva sconfitta del paganesimo. Alarico, nel fornire sostegno militare, aspirava a ottenere un titolo di comando all'interno dell'esercito romano, come effettivamente accadde ad altri barbari o semibarbari⁴. Ma non gli venne offerto nessun riconoscimento, perciò approfittò della situazione critica seguita alla morte



Gilgameš

01 > 27

di Teodosio per ribellarsi e compiere devastazioni prima nei Balcani, poi in Grecia. Per due volte, nel 395 e nel 397 Stilicone, comandante supremo degli eserciti imperiali che esercita di fatto la funzione di protettore del nuovo imperatore Onorio, riesce ad accerchiare i soldati di Alarico; ma entrambe le volte, se crediamo a quanto ci racconta il poeta di corte Claudiano, un ordine dell'imperatore d'Oriente Arcadio, sotto la pressione dei suoi consiglieri, gli ingiunge di sospendere le ostilità e di non intromettersi negli affari dell'impero orientale (la Grecia, infatti, era sotto la giurisdizione di Arcadio). La seconda volta, addirittura, Arcadio, su consiglio del *praepositus sacri cubiculi* Eutropio, dichiara Stilicone *hostis publicus* e nomina invece Alarico *magister militum per Illyricum*, un'alta carica militare. Così Alarico può fornire di armi ed equipaggiamento militare il suo esercito attingendo alle industrie belliche romane.

È da qui che Alarico nell'autunno del 401⁵ muove alla volta delle Alpi Giulie. Per quale motivo? Sono state avanzate alcune ipotesi, tutte plausibili e che si completano fra loro. Determinanti sono stati i rivolgimenti politici nel cuore dell'impero d'Oriente: nel 399 si assiste alla caduta di Eutropio, che aveva insignito Alarico del nuovo ruolo di comando; nel 400, poi, la tragica fine del goto Gainas, generale dell'esercito orientale, ci mostra ancora i repentini sovvertimenti nelle posizioni di potere di quegli anni e l'instabilità del favore assegnato dalla corte ai generali goti⁶. Bisogna inoltre osservare i movimenti nei territori circostanti di altre popolazioni, spesso causa di spostamenti di massa: Cesa e Sivan sono di tale avviso quando ascrivono la partenza di Alarico a una nuova invasione dei Balcani da parte degli Unni intorno al 400/401⁷.

Comunque sia, il 401 era un momento propizio per l'invasione dell'Italia, dato che in Rezia era scoppiata una rivolta di Vandali e Alani. Alarico quindi, con l'esercito, la popolazione, i prigionieri e il bottino delle campagne precedenti, oltrepassa le Alpi Giulie⁸ già conosciute nell'occasione della battaglia contro l'usurpatore Eugenio, conquista Aquileia e si dirige verso Milano. Stilicone

non interviene subito perché ha prima bisogno di radunare una quantità sufficiente di truppe; si reca dunque in Rezia, da cui torna con contingenti di federati tra febbraio e marzo del 402, giusto in tempo per liberare l'imperatore Onorio e la corte dai Goti che dall'Adda minacciano Milano e rendono inagibili le vie di comunicazione. Il tentativo di assedio da parte di Alarico fa supporre che questi volesse estorcere dall'imperatore la concessione di stanziarsi in nuove terre, forse in Gallia⁹. Ma, osteggiato da Stilicone, Alarico è costretto ad allontanarsi da Milano; non torna però da dove era venuto, bensì procede verso occidente¹⁰. Lo scontro fra i due eserciti avviene a Pollenzo¹¹.

Claudiano presenta la vittoria di Stilicone a *Pollentia* come un trionfo inaudito. Ma che cosa successe veramente a Pollenzo? Sappiamo che le truppe di Stilicone riuscirono a entrare nel campo nemico e liberare i prigionieri lì custoditi e ci è noto che Alarico fuggì sui monti circostanti con i suoi soldati. Si presume quindi che la palma della vittoria sia da assegnare a Stilicone, ma che non fu una battaglia decisiva ed entrambe le forze in campo furono messe duramente alla prova. Il successo dell'esercito imperiale fu tanto scarso che alcuni storici favorevoli ai Goti, come Cassiodoro, Giordane e l'autore della *Historia Miscella* arrivarono perfino a tributare ad Alarico l'onore della vittoria¹². Altri invece riportano una sostanziale parità di esiti: Prospero di Aquitania non si pronuncia sul successo di uno dei due schieramenti, ma sottolinea che *vehementer utriusque partis clade pugnatur*. Anche l'autore degli *Additamenta ad Prosperi Chronica a. 401* [cod. Haun. 454, MGH 299] non si sbilancia: *sed cum utriusque exercitus multa clade existeret, nox finem dedit*. Il risultato, comunque, è che ad Alarico fu concesso di uscire incolume dall'Italia, a patto però di tornare nella regione da cui aveva mosso i suoi passi e di non vessare con saccheggi la popolazione dell'Italia annonaria. Affinché il patto fosse rispettato dal generale goto, Stilicone avrebbe tenuto in suo potere gli ostaggi da lui catturati durante i combattimenti fino all'adempimento delle promesse da parte di Alarico¹³. A queste trattative allude di sfuggita Claudiano non nel *Bellum Geticum*, bensì



nel carne successivo, il panegirico per il se-
sto consolato di Onorio (*VI cons. Hon.* 281
ss.). È da quest'ultimo componimento, poi,
che ricaviamo le informazioni sul successi-
vo scontro fra Stilicone e Alarico nei pressi
di Verona, dovuto forse al tentativo del capo
gotico di deviare verso la Rezia e non tornare
in Illirico. Anche da quella battaglia Stili-
cone uscirà vincitore senza però catturare o uc-
cidere il generale avversario.

In questo frangente storico troviamo alla
corte milanese il poeta di origini egiziane
Claudio Claudiano. Egli già dal 395 è sta-
to invitato a Milano da Onorio e Stili-
cone per cantare le lodi dell'imperatore e del
suo generalissimo. Claudiano, a differenza
dei panegiristi latini a lui precedenti, im-
piega un genere nuovo per l'Occidente, dei
carmi esametrici che fondono il panegirico
con l'epica: i membri della famiglia impe-
riale sono esaltati con un linguaggio epico,
fatto di paragoni con divinità ed eroi del
mito, personificazioni e prosopopee, sogni,
presagi, concili divini. Questa epicità, que-
sta rappresentazione eroicizzata degli even-
ti storici riceve vitalità ed efficacia anche
grazie ai numerosissimi riferimenti interte-
stuali che racchiudono i fatti narrati in una
rete interpretativa ben conosciuta e cara agli
uomini colti, spesso tradizionalisti, che co-
stituivano il suo pubblico. Il diletto suscitato
dal canto epico e i continui rimandi a grandi
poeti come Virgilio, Orazio, Lucano e Sta-
zio – solo per citarne alcuni – permette di
idealizzare i comportamenti spesso ambigui
di Stilicone, di camuffare la verità storica e
di rifarsi al grande passato di Roma, in modo
da rendere più accettabile l'operato di Stili-
cone alle aristocrazie spesso ostili.

Quando Claudiano si trova a dover can-
tare davanti al senato romano le gesta di
Stilicone nella guerra gotica ha davanti a sé

un compito forse più arduo di quello del suo
laudando: Stilicone ha sconfitto sì Alarico,
ma con grosse perdite e soprattutto non ha
catturato il nemico per portarlo in trionfo
tra la folla esultante. L'avversario è ancora
in vita e sta attraversando l'Italia con il re-
sto del suo esercito, forte del patto stipulato
con il generalissimo. La prassi politica di
Stilicone, in continuità con quella di Teo-
dosio, secondo la quale sono i *foedera* ad
essere preferiti alle grandi battaglie di un
esercito non più affidabile¹⁴, non è ben vi-
sta da molti, in particolare dall'aristocrazia
senatoria del cui sostegno Stilicone ha bi-
sogno. Il glorioso passato di Roma è sem-
pre davanti agli occhi dei senatori come un
modello ancora valido per il presente, anzi,
come l'unico modello vincente – la storia
lo ha dimostrato più volte. Claudiano allor-
a, che dovrà recitare il suo carne proprio
a Roma, non può che accostare il più pos-
sibile il suo generale ai grandi esempi del
passato.

Cominciamo quindi a vedere come
Claudiano introduce il suo nuovo compo-
nimento. Il poemetto si apre con un lungo
paragone mitologico: Stilicone viene mes-
so a confronto con Tifi, il timoniere della
nave Argo che riuscì a far passare con lievi
danni gli Argonauti attraverso le Simplega-
di (vv. 11-35). A partire dall'episodio del
passaggio per le "rocce cozzanti", Claudi-
ano dispiega altre imprese della lunga saga
argonautica, per arrivare poi a proclama-
re la superiorità delle azioni compiute da
Stilicone¹⁵. Nel paragone iniziale, dunque,
Claudiano mette in mostra le sue armi: lo
schema retorico della *synkrisis* sarà nel car-
me uno strumento decisivo per fornire una
chiave di lettura dello scontro tra Stili-
cone e Alarico e per imprimere alle vicende
del generale dell'impero quell'aurea di su-
per-miticità di cui si parlerà fra poco.

Quodsi ardua Tiphyn
navis ob innocuae meritum sic gloria vexit,
quae tibi pro tanti pulso discrimine regni
sufficient laudes, Stilicho? Licet omnia vates
in maius celebrata ferant ipsamque secandis
Argois trabibus iactent sudasse Minervam
nec nemoris muti iunxisse carentia sensu

15



Gilgameš

01 > 29

robora, sed caeso Tmarii Iovis augure luco
arbore praesaga tabulas animasse loquaces. 20
Plurima sed quamvis variis miracula monstis
ingement, teneras vincituri carmine mentes,
Harpyiasque truces insopitisque refusum
tractibus aurati custodem velleris anguem
et iuga taurorum rapidis ambusta favillis 25
et virides galeis sulcos fetasque novales
Martis et in segetem crescentis semina belli,
nil veris aequale dabunt. Prohibere rapaces
scilicet Harpyias unaque excludere mensa
nobilior titulus, quam tot potuisse paratas 30
in Latii praedam Geticas avertere fauces?
Anne ego terrigenas potius mirabor in ipsis
procubuisse satis, vitae quibus attulit idem
principium finemque dies, quam caesa Getarum
agmina, quos tantis aluit Bellona tropaeis
totaque sub galeis Mavortia canuit aetas? 35

Le parole di Claudiano sorprendono: lui, poeta, contesta l'abitudine dei *vates* di ingigantire le gesta compiute dai personaggi da loro cantati e li accusa di raccontare falsità (*nil veris aequale dabunt*, v. 27). Quelli che celebra Claudiano, invece, sono fatti storici, che non hanno bisogno di essere amplificati perché già di per sé superiori a tutte le imprese degli Argonauti. È vero che il *Bellum Geticum* è privo delle inserzioni mitologiche e allegoriche¹⁶ che troviamo in molti altri carmi claudiane, e certo Claudiano non attribuisce a divinità come Minerva l'onore delle imprese stiliconiane. Ma è anche vero che Claudiano non dedica ampio spazio agli avvenimenti seguiti alla calata di Goti e anche quando accenna a vicende accadute non fornisce indicazioni precise¹⁷. Per di più, il linguaggio e lo stile utilizzati dall'autore sono quelli caratteristici della poesia epica, non di una narrazione storica. Come ci si spiega allora questa sua dichiarazione tanto enfatica? Perrelli propone un'interpretazione: Claudiano non libera la propria poesia dal mito ma riconduce al mito la realtà¹⁸. È alla luce di tale ipotesi che intendo esaminare l'intero componimento nel corso del mio contributo. È come se Claudiano volesse affermare che la vicenda di Stilicone è reale e al tempo stesso è più mirabile dei racconti mitici: è super-mitica,

così eccezionale da superare la fantasia dei poeti¹⁹. Il poemetto epico-storico è quindi la forma più adeguata per narrare avvenimenti che con la loro caratteristica di realtà superano perfino le meraviglie del mito. Certo, gli ascoltatori di Claudiano erano consapevoli che i *vera* proclamati da Claudiano in realtà venivano da lui distorti e amplificati, ma spesso non disponevano informazioni sufficienti per cogliere quanto i suoi componimenti si distanziassero dalla realtà storica²⁰, e, per di più, la gradevolezza della forma poetica rendeva più accettabili i contenuti²¹.

Ma com'è la realtà storica raccontata da Claudiano? È una realtà trasfigurata dal passato di Roma reso mito. Se si va a leggere, infatti, il *Bellum Geticum*, si scopre una continua sovrapposizione tra le vicende della guerra gotica e scene cantate da Virgilio, tra Stilicone e i gloriosi comandanti della Roma repubblicana. Cominciamo quindi con la lettura di quei passi in cui Claudiano presenta Stilicone come degno continuatore dei condottieri che si trovarono a dover fronteggiare Annibale nella seconda guerra punica. Nel seguente passo Claudiano tenta di rispondere a un'accusa che sarà stata rivolta a Stilicone: questi non ha debellato Alarico con una grande e decisiva battaglia campale, ma l'ha lasciato fuggire incolume.



Gilgameš

01 > 30

La risposta del poeta intende mostrare quanto l'azione di Stilicone fosse in linea con il *maturum consilium* che contraddistingueva i *patres* (vv. 104-119).

Quamquam, si veterum certamina rite recordor,
tunc etiam, pulchra cum libertate vigerent 105
et proprio late florent milite patres,
semper ab his famae petiere insignia bellis,
quae diversa procul tuto trans aequora vires
exercere dabant: currus regumque catenae
inter abundantis fati ludibria ductae. 110
At vero Italiam quotiens circumstetit atrox
tempestas ipsumque caput laesura pependit,
non illis vani ratio ventosa favoris,
sed graviter spectata salus ductorque placebat,
non qui praecipiti traheret semel omnia casu, 115
sed qui maturo vel laeta vel aspera rerum
consilio momenta regens, nec tristibus impar
nec pro successu nimius, spatiumque morandi
vincendique modum mutatis nosset habenis.

Si noti l'espressione *vincendi modus* ben rilevata a inizio verso, quasi a sottolineare l'importanza di una vittoria misurata, in cui il comandante non deve infierire sul vinto ma deve mutare le briglie, essere mite con il nemico sconfitto. Si osserva qui che la storia passata è la pietra di paragone per giudicare la bontà di un'azione presente e

questa ha valore in quanto si inserisce nel tracciato degli eventi antichi²².

Il primo personaggio che viene in mente a riguardo è Quinto Fabio Massimo il Cunctator²³. Poco più avanti, in una lunga e importante *synkrisis*, Claudiano esplicita questo collegamento (vv. 133-153).

Quanto maius opus solo Stilichone peractum
cernimus! Hic validam gentem, quam dura nivosis
educat Ursa plagis, non Chaonas atque Molossos, 135
quos Epirus alit, nec Dodonaea subegit
agmina fatidicam frustra iactantia quercum.
Primus fulmineum lento luctamine Poenum
compressit Fabius, campo post ausus aperto
Marcellus vinci docuit, sed tertia virtus 140
Scipiadae Latiis tandem deterruit oris.
Unus in hoc Stilicho diversis artibus hoste
tris potuit complere duces fregitque furentem²⁴
cunctando vicitque manu victumque relegat.
Atque haec tanta brevi. Miscentem incendia Pyrrhum 145
sustinuit toto maerens Oenotria lustro,
et prope ter senas Itali per graminis herbas
Massylus Poeno sonipes vastante cucurrit
Hannibalemque senem vix ad sua reppulit arva
vindex sera patrum post bellum nata iuventus. 150
Hic celer effecit, bruma ne longior una
esset hiems rerum, primis sed mensibus aestas
temperiem caelo pariter belloque referret.



Qui addirittura Stilicone compendia in uno solo tre metodi gloriosi e, mentre la vittoria su Annibale fu resa possibile solo dalla loro azione combinata (la prudenza di Fabio, il coraggio di Marcello e il genio tattico di Scipione), questo assommarsi in una persona delle tre virtù militari rende ancora più efficace e rapida la sua azione. Le imprese passate sono quindi un termine di raffronto per misurare la grandezza delle azioni contemporanee, e ancora di più: le azioni contemporanee oltrepassano quelle antiche, si innalzano a un livello di super-miticità che tuttavia non le priva di storicità.

Appare fine e calzante la *synkrisis* di Claudiano. Eppure sappiamo che il tempo-reggiare di Stilicone fu dovuto a una scarsità di truppe più che a una tattica militare meditata e Alarico alla conquista di Aquileia non sembrava a corto di approvvigionamenti; conosciamo anche che tipo di vittoria fu quella di Stilicone e balza agli occhi infine che mentre Scipione allontanò definitivamente Annibale dall'Italia, quando Claudiano reci-

tò il suo carne Alarico stava ancora attraversando i territori dell'Italia annonaria, non senza qualche scorreria²⁵. Per di più, l'esercito che fronteggiò Annibale non era costituito, come nel tardo impero, da soldati in gran parte di origine barbara²⁶.

Lo stesso modo trasfigurante di procedere si può riscontrare nella descrizione di Alarico, paragonato, anche indirettamente, ad Annibale, il nemico per eccellenza dell'impero romano. Michael Dewar²⁷ ha messo in luce con accuratezza le somiglianze tra l'Alarico claudiano e l'Annibale di Valerio Massimo, Plutarco, Silio Italico e dell'epitomatore di Livio, Floro. Come Annibale, Alarico ha invaso l'Italia attraversando le Alpi. Come l'Annibale di Valerio Massimo e di Silio Italico – non quello di Livio – aveva giurato di protrarre la guerra contro Roma finché non fosse stata distrutta²⁸, così l'Alarico di Claudiano ha giurato di non avere requie finché non fosse entrato da vincitore a Roma (vv. 77-82).

Aspice, Roma, tuum iam vertice celsior hostem,
aspice quam rarum referens inglorius agmen
Italia detrusus eat quantumque priori
dissimilis, qui cuncta sibi cessura ruenti
pollicitus patrii numen iuraverat Histri
non nisi calcatis loricam ponere rostris²⁹.

E come Annibale, secondo una notizia riportata da Plutarco³⁰, non comprese il senso di un oracolo che gli preannunciava la sua fine, così Alarico male interpreta le parole di un oracolo sulla sua avanzata in Italia fino a *Urbem*, ossia un fiume vicino a *Pollentia*, non Roma³¹. Ma anche in questo caso Stilicone sopravanza la grandezza dei mitici eroi di Roma: mentre Quinto Fabio Massimo non riuscì a impedire ad Annibale di giungere alle porte di Roma e quasi profanarla con il suo sguardo³², ad Alarico è negata una tale conquista con gli occhi da un generale ancora più grande dei predecessori³³.

Come nelle *synkriseis* con Stilicone, si possono osservare alcune differenze che Claudiano lascia prudentemente in ombra:

un divario sostanziale tra Annibale e Alarico è il fatto che Annibale era un comandante Cartaginese, nemico a tutti gli effetti della civiltà portata dai Romani, che non aveva mai combattuto a fianco dei Romani, Alarico invece era un *magister militum* dell'Impero Romano d'Oriente, ben fornito di armi romane, e aveva combattuto al comando di Teodosio. Alarico, inoltre, viene dipinto come un barbaro immoderato, circondato da ufficiali vestiti di pelli (*Get.* 481-82: *pellita Getarum / curia*)³⁴, proprio come i nemici della repubblica romana. Eppure la realtà dei fatti era un'altra: un *magister militum* dell'Impero Romano d'Oriente aveva un esercito equipaggiato di tutto punto, a differenza invece delle truppe retiche, britanniche e germaniche ingaggiate all'ultimo da Stilicone. Per



certi aspetti, dunque, Alarico era più simile a Stilicone che ad Annibale – ricordiamo quanto è stato detto prima: Alarico si ribellò nel 395 perché non gli era stato concesso il ruolo di potere che si aspettava tra gli ufficiali dell'esercito imperiale – e più lontano di quanto si immagina da Radagaiso, che con le sue orde germaniche e ostrogote fu sconfitto da Stilicone nel 406.

Questa deformazione si spiega con le aspettative del pubblico di Claudiano: come ha messo in luce Bruno Luiselli³⁵, a quell'epoca il diffuso tradizionalismo vedeva Roma contrapposta alla barbarie come la luce al buio, il bene al male; non c'era possibilità di mediazione. Questo in particolare in sede panegiristica e numismatica: se si osservano le monete tardoantiche, ad esempio, si scopre che l'idea della vittoria era spesso associata all'immagine del soldato romano che schiaccia sotto i suoi piedi un barbaro assoggettato o lo trascina per i capelli³⁶. Sappiamo anche di un tipo di moneta conosciuta solo sotto l'impero di Onorio: in essa è rappresentato l'imperatore con uno stendardo e un prigioniero e la denominazione che la accompagna è secondo Kent esclusivamente occidentale: TRIVMFATOR – GENT BARB³⁷. Perché Stilicone fosse apprezzato come un eroe c'era bisogno che il suo nemico fosse il rozzo barbaro lontano dalla civilizzazione romana, non un federato di lunga data dell'impero.

Lellia Cracco Ruggini³⁸ ci informa che un immaginario definito che associa il bar-

baro a una minaccia comincia nel IV secolo a.C., in relazione al popolo dei Galli. Il fatto che Claudiano abbia scelto di confrontare Stilicone con i personaggi della Roma repubblicana, quindi, è rilevante per più di un aspetto: i paragoni di Claudiano sono dettati dai gusti e dalle passioni storiografiche del pubblico, in particolare del senato romano, ma anche la mentalità espressa nei carmi politici claudiane ricalca quella dell'età repubblicana, compresa l'ostilità, anacronistica per un uomo del IV secolo, nei confronti delle genti di origine translimitanea. *Exempla* tratti dalla Roma imperiale avrebbero messo Stilicone in una situazione imbarazzante: sempre la Cracco Ruggini ricorda che i rivolgimenti politici nell'anno dei quattro imperatori mostrarono come «le *gentes externae* potessero sempre venire invocate e usate dai Romani traditori contro il loro stesso impero»³⁹.

Ma l'accostamento ad Annibale permette a Claudiano di distogliere gli ascoltatori dalla comprensione di chi fosse veramente Alarico e permette anche di giustificare le mosse di Stilicone, che si preoccupò innanzitutto di allontanare la minaccia gotica dalla venerata Roma più che di eliminare completamente il nemico in battaglia. Infatti Annibale era diretto verso quello che era ancora il cuore pulsante della potenza romana. Silio Italico racconta che Giunone dovette pregare il Sonno di ammonire il giovane generale cartaginese a deporre la brama di conquistare Roma⁴⁰ (Sil. Ital. 10,348-350):

Ductori, precor, immittas nova somnia Poeno,
ne Romam et vetitos **cupiat** nunc visere muros,
quos intrare dabit numquam regnator Olympi.

E il dio conclude (vv. 366-368):

Sat magna, o iuvenis, prensa est tibi gloria Cannis.
Siste gradum. **Nec enim sacris irrumpere muris,
Poene, magis dabitur, nostrum quam scindere caelum.**



Pare che nel *Bellum Geticum* emerga il ricordo di questo episodio: in *Get.* 498-511 un

anziano dell'assemblea dei Goti esorta Alarico a desistere dal proposito di conquistare Roma⁴¹:

Sed quoniam calidae rapuit te **flamma iuventae**,
nunc saltem, si cura tibi manet ulla tuorum,
his claustris evade, precor, dumque agmina longe, 500
dum licet, Hesperiiis praeceps elabere terris,
ne nova praedari **cupiens** et parta reponas
pastorique lupus scelerum delicta priorum
intra saepta luas. Quid palmitis uber Etrusci,
quid mihi nescioquam proprio cum Thybride Romam 505
semper in ore geris? Referunt si vera parentes,
hanc urbem insano nullus qui Marte petivit
laetatus violasse redit; nec numina sedem
destituunt: **iactata procul dicuntur in hostem**
fulmina divinique volant pro moenibus ignes, 510
seu caelum seu Roma tonat.

Il richiamo a Silio Italico, che i più colti tra il pubblico avranno riconosciuto, contribuisce a insinuare nelle menti degli ascoltatori l'idea che Alarico avesse intenzione di saccheggiare Roma⁴². È singolare che, a dispetto di quanto proclami Claudiano, sia poco probabile che i Goti puntassero effettivamente su Roma: i loro spostamenti paiono più rivolti verso l'ovest, verso la Gallia, e il loro obiettivo di trovare nuovi insediamenti poco si accorda con la brama di impadronirsi dell'antica capitale dell'impero e con il tentativo di controllarla e porla sotto il dominio del proprio popolo, come fu per Annibale⁴³. Perché allora questa insistenza di Claudiano sul pericolo che avrebbe corso Roma? Innanzitutto per cavalcare l'ondata di sgomento che effettivamente si impadronì dei cittadini romani, come mostrano anche le opere di ricostruzione delle mura romane nell'inverno tra il 401 e il 402⁴⁴. La paura degli aristocratici romani di fronte all'avanzata di Alarico traspare anche dal viaggio di Simmaco a Milano *ad exorandam divini principis opem quam communis patriae sollicitudo poscebat*⁴⁵. La risposta tempestiva ed efficace di Stilicone era quindi la salvezza che tutti aspettavano, una liberazione dalla morte più miracolosa di quella di Ercole quando riportò Alceste dal regno di Ade⁴⁶ – ecco di nuovo il super-mito. Se Stilicone aveva stornato una tale minaccia per Roma, che importava se Alarico non era stato annientato defini-

tivamente? La clemenza con i vinti è una virtù tradizionale romana⁴⁷, ed è proprio la preoccupazione per Roma ad aver convinto Stilicone a lasciar fuggire i nemici, di modo che la consapevolezza di avere come unica alternativa la morte non li portasse a battersi con maggiore ferocezza⁴⁸. Claudiano, quindi, trasfigura le vicende della guerra gotica per renderle accettabili dal pubblico romano: il poeta propagandista di Stilicone fa perno sul sentimento patriottico dell'aristocrazia senatoria, che viveva il mito di *Roma aeterna*, nonostante da tempo l'antica capitale avesse perso la sua importanza politica, strategica ed economica⁴⁹. Lo testimonia, per esempio, Ammiano Marcellino, le cui *Res Gestae* sono costellate di espressioni che rivelano la convinzione che Roma non avrebbe mai avuto fine⁵⁰, o Rutilio Namaziano, che ci ha lasciato un inno di fede nell'eternità dell'Urbe⁵¹. Proprio nell'età delle invasioni barbariche si consolida il mito di Roma eterna, vista come ultimo approdo di civiltà in un'epoca sempre più invasa dai marosi della barbarie. Tale visione accomunava nel senato di Roma, pubblico di Claudiano, i pagani e i cristiani⁵².

L'accortezza di Claudiano nel presentare la vicenda sotto una luce super-mitica favorevole a Stilicone si rivela anche nel modo in cui il poeta sottolinea l'importanza della vittoria di Pollenzo. Alcuni passi del poemetto suggeriscono all'*audience* di inserire



l'ultima impresa di Stilicone all'interno di un quadro più ampio in cui si scorga la pregnanza dello scontro in relazione agli eventi storici precedenti. Ad esempio, le parole di Stilicone in un discorso ai soldati mostrano la coscienza di vendicare non solo la calata in Italia di Alarico (vv. 560-563) ma tanti anni di devastazioni in Grecia (v. 564); il v. 570 si chiude con un'icastica esortazione: *uno tot proelia vincite bello*. Stilicone, quindi, con la battaglia di *Pollentia*, punisce Alarico per tutte le scorrerie e i patti non rispettati⁵³ dal 395, anno della sua ribellione. È come se nel

Bellum Geticum Claudiano abbracciasse con lo sguardo tutta la vicenda travagliata dei rapporti tra Stilicone e Alarico e tirasse le fila: Nicoletta Brocca legge tra le righe del poemetto che anche gli smacchi che Stilicone dovette subire negli anni precedenti erano parte di un piano contraddistinto da una strategia temporeggiatrice alla maniera di Quinto Fabio Massimo⁵⁴.

Ma altri passi rivelano che i misfatti vendicati da Stilicone si spingono ancora più indietro nel tempo (vv. 166-171):

Frigida ter decies nudatum frondibus Haemum
tendit hiems vestire gelu totiensque solutis
ver nivibus viridem monti reparavit amictum,
ex quo iam patrios gens haec oblita Triones
atque Histrum transvecta semel vestigia fixit
Threicio funesta solo.

Claudiano si riferisce al 376, poco meno di trent'anni prima⁵⁵, quando alcune tribù gotiche attraversarono il confine dell'impero segnato dal Danubio.

Il carme si dipana poi in un ampio catalogo in cui Claudiano nomina i monti e i fiumi dei Balcani e della Grecia che hanno subito le devastazioni dei Goti. Ed ecco la chiusa (vv. 194-196):

Tandem supplicium cunctis pro montibus Alpes
exegere Getis; tandem tot flumina victor
vindicat Eridanus.

E di nuovo, a pochi versi dalla fine (vv. 633-634):

unoque die Romana rependit
quidquid ter denis acies amisimus annis.

Claudiano, quindi, porta i suoi ascoltatori a vedere nella vittoria di Pollenzo non un tentativo riuscito per metà di frenare l'avanzata di Alarico, non solo una riscossa di Stilicone sulle vittorie mancate della Grecia, ma soprattutto un successo che finalmente vendica i trent'anni di vita dell'impero romano funestato dalla semplice presenza dei Goti, un popolo barbaro e inconciliabile con il mondo romano⁵⁶. Già la Brocca ha notato in Claudiano l'abilità di «inserire lo scontro

appena avvenuto in un piano interpretativo più vasto» e di «cogliere brillantemente l'occasione che gli si offriva di rappresentare cioè l'invasione dell'Italia non come un evento in sé, ma come l'ultima fase di un conflitto di più lunga data»⁵⁷. Inoltre, l'impresa gotica che maggiormente aveva lasciato il segno in quei tempi era stata la clamorosa sconfitta di Valente ad Adrianopoli. Lo mostra, per esempio, Rufino di Aquileia, quando commenta: *quae pugna initium mali*



*Romano imperio tunc et deinceps fuit*⁵⁸. Secondo Claudiano, Stilicone con Pollenzo vendica anche questa catastrofe. Adrianopoli, infatti, è evocata dalla menzione dei trofei conquistati dai Goti⁵⁹ e ricordata nel racconto dei soldati romani che osservano i bottini di guerra nel campo nemico: ai vv. 610-611 davanti all'esercito trionfatore vengono gettati i *purpurei cultus* e le *exuvias* di Valente⁶⁰. Ma la finezza di Claudiano non si ferma qui: la battaglia di Adrianopoli è allusa anche grazie alla sovrapposizione che Claudiano opera lungo tutto il poema tra le vicende presenti e la seconda guerra punica. Dopo la disfatta del 378, infatti, si levarono voci che paragonavano Adrianopoli al disastro di Canne⁶¹. Stilicone, perciò, vincendo i Goti a Pollenza riscatta l'insuccesso di Adrianopoli e riscatta anche l'insuccesso di Canne, divenendo il nuovo e più compiuto Quinto Fabio Massimo⁶².

Abbiamo dunque visto in che modo Claudiano riesca a realizzare il proposito che si è prefissato all'inizio del *Bellum Geticum*: la vicenda dei Goti che entrano in Italia al comando di Alarico non rimane un mero fatto isolato, ma diventa un episodio esemplare, che per la sua realtà supera i miti dei poeti. Questa trasfigurazione dei semplici fatti

in una realtà super-mitica avviene tramite il confronto costante con il passato divenuto anch'esso mito, in particolare con le imprese dei tre eroi repubblicani che riuscirono a sconfiggere Annibale. Gli accadimenti presenti acquistano un senso se letti in rapporto agli *exempla* degli antichi; questi ultimi si possono forse descrivere con le parole di Pavese: «la vita si popola e arricchisce di eventi insostituibili che, appunto perché accaduti una volta per tutte e sovrastanti alle leggi del mondo sublunare, valgono come moduli supremi della realtà, come suo contenuto, significato e midollo, e tutte le vicende quotidiane acquistano senso e valore in quanto ne sono la ripetizione o il riflesso»⁶³. Anche Brunella Moroni, nel trattare della poesia claudiana, ha scorto «il tentativo di ritrovare nel presente le tracce di un passato assunto come paradigma di splendore e di grandezza, nella convinzione della validità eterna di tale modello»⁶⁴. Le gesta di Stilicone, degno erede della tradizione di Roma, divengono grazie a Claudiano ripetizione e coronamento dei gloriosi fatti del passato; non si limitano nel *Bellum Geticum* a essere solo il riflesso: arrivano a superarli, perché assommano e completano quello che nei tempi antichi era rimasto in attesa di compimento.

Note

- 1 La mia posizione di partenza è quindi affine a quella di BALZERT 1974, che a p. 5 introduce così il suo lavoro: «Claudian macht die Zeitgeschichte transparent auf seiner Tendenz entsprechend gewählte literarisch vorgeprägte Gestalten, Situationen und Szenen hin. So impliziert sich seine Deutung und Wertung, ermöglicht er sich eine indirekte Charakterisierung».
- 2 Per il valore della *synkrisis* in Claudiano è illuminante lo studio di GUALANDRI 2007.
- 3 Sulla divisione etnica dei Goti cfr. LIEBESCHUETZ 2015, pp. 128-134.
- 4 Pensiamo a Bautone, Arbogaste o lo stesso Stilicone. Così sostengono CAMERON 1970, p. 156 e LEE 2013, p. 110.
- 5 CESA, SIVAN 1990 hanno confermato in modo convincente la datazione tradizionale messa in discussione da HALL 1988.
- 6 Cfr. WOLFRAM 1988, pp. 150-51, HEATHER 1991, pp. 206-208, e LEE 2013, p. 111. Anche MAZZARINO 1952, p. 68 vede nel partito antigermanico di Aureliano, successore di Eutropio, la causa dei movimenti di Alarico e la sua gente. Secondo DEMOUGEOT 1951, p. 267 e 269 fu lo stesso governo orientale a istigare Alarico ad attaccare l'Italia approfittando della ribellione in Rezia. Anche STEIN 1968, p. 248 segue questa ipotesi.
- 7 CESA, SIVAN 1990, p. 373 e CESA 1994, p. 92.
- 8 La testimonianza più accreditata, quella dei *Fasti Vindobonenses* (*Fast. Vind. Pr.* a. 401), riporta la data del 18 novembre 401, dato che ben si accorda alle parole di Claudiano in *Get.* 151-152: *bruma ne longior una esset hiems rerum*. Per una discussione su questa data cfr. GARUTI 1979, p. 59 e CESA, SIVAN 1990, pp. 371-373.
- 9 Di questo ci informa il confuso resoconto di Iordanes (*Get.* 24,155), che pare sovrapporre agli eventi del 401-402 le trattative tra Onorio e Alarico precedenti al sacco di Roma e il definitivo stanziamento dei Goti in



- Aquitania nel 418.
- 10 Solitamente si ritiene che la meta fosse la Gallia meridionale (STEIN, PALANQUE 1968, p. 248, DÖPP 1980, p. 204, WOLFRAM 1988, p. 151, DEWAR 1994, p. 358), mentre GARUTI 1979, p. 71 pensa che Alarico volesse riorganizzare le truppe per un nuovo attacco. Personalmente considero più probabile l'ipotesi della Gallia, visto che l'intento dei Goti di Alarico era quello di trovare nuove terre in cui stanziarsi.
 - 11 Forse non è un caso che, stando a quanto riporta la *Notitia dignitatum*, proprio a Pollenzo ci fosse una «prefettura di gentili» (CRACCO RUGGINI 1984, p. 36). Per di più, proprio dopo il 402 la colonia dei Sarmati stanziata a Pollenzo fu spostata al vicino *castrum* (*Ivi*, p. 37).
 - 12 Cassiodoro (*Chron.* a 402) e Giordane (*Get.* 155) sono chiaramente filogotici. L'*Historia Miscella*, composta nel IX secolo, in molti punti, come in *Hist. Misc.* 13, si basa su Giordane.
 - 13 Cfr. GARUTI 1979, p. 84.
 - 14 Sui motivi dell'inaffidabilità dell'esercito quando questo si trovava ad affrontare popolazioni che provenivano dal di fuori dei confini cfr. LIEBESCHUETZ 1990, pp. 52-53.
 - 15 Che le gesta degli Argonauti si siano susseguite in un arco di tempo non breve non è irrilevante: come ha messo in luce GUALANDRI 2008, p. 775, in questo modo anche lo scontro del 401 è indirettamente presentato come l'ultima delle imprese di Stilicone nei confronti dei Goti. Su tale riflessione torneremo in seguito. Si nota comunque che «già i versi introduttivi, attraverso un'attenta selezione e dosaggio dei particolari mitologici, avevano impercettibilmente preparato la strada ad alcuni temi che sarebbero divenuti il Leit-Motiv del carne» (*Ivi*, p. 776).
 - 16 BALZERT 1974 ha rilevato una tale mancanza a p. 6, mentre DÖPP 1980, pp. 215 ss. ha esaminato più a fondo la marginalità dei passaggi mitologici di *Get.* 1-35 e 62-76 (peraltro pur sempre paragoni).
 - 17 Lo ha messo in luce CAMERON 1970, p. 181: «perhaps the most striking feature about *Get.* – though one which has passed almost unnoticed – is that Claudian devotes hardly any space at all to the actual battle». DÖPP 1980, p. 217 è del medesimo parere: il racconto della battaglia a *Pollentia*, che ci si aspetterebbe essere il cuore del *Bellum Geticum*, è confinato ai vv. 581-597.
 - 18 Cfr. PERRELLI 1992, p. 126. Anche secondo GUALANDRI 1989, p. 13 il mito è «uno strumento insostituibile per dare dimensione eroica alla realtà contemporanea e per suggerirne, al tempo stesso, una chiave di lettura».
 - 19 In maniera simile si esprime anche nella *praefatio* al carne successivo, il *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*; Claudiano ricorda di aver sognato se stesso cantare alla corte di Giove una gigantomachia, e così conclude (vv. 21-26): *Additur ecce fides nec me mea lusit imago, / irrita nec falsum somnia misit ebur. / En princeps, en orbis apex aequatus Olympo! / En quales memini, turba verenda, deos! / Fingere nil maius potuit sopor, altaque vati / conventum caelo praebuit aula parem*. Il contesto è anche qui programmatico e anche qui la realtà che il poeta ha davanti ai suoi occhi supera il sogno. Sembra che negli ultimi due componimenti politici, recitati a Roma, Claudiano porti alle estreme possibilità la consueta *Überbietung* panegiristica.
 - 20 Effettivamente, se ci si pensa, solo chi aveva assistito in prima persona agli avvenimenti poteva conoscere la realtà dei fatti, ma neppure con certezza: chi, ad esempio, durante una battaglia combatte in una determinata ala non ha la visione complessiva di quanto sta accadendo.
 - 21 Su questo tema rimando alle acute osservazioni di DÖPP 1980, p. 23.
 - 22 SCHINDLER 2009, p. 145 sottolinea come gli eroi repubblicani e i loro nemici menzionati nel *Bellum Geticum* non siano semplicemente *exempla* di un passato remoto, ma creino un legame con i trionfi precedenti della dominazione romana e instaurino quindi una sorta di continuità tra passato e presente.
 - 23 Sulla strategia fabiana cfr. Liv. 22,12-18; 41,19; Val. Max. 3,8,2; 4,8,1; Quintil. *Inst. Or.* 2,17,19; Frontin. *Str.* 1,3,3; 5,28; Sil. Ital. 7,90-408; Plut. *Fab.* 5-7; Appian. *Hann.* 12-16; Dio Cass. 14,9-10; Auct. *Vir. Ill.* 43; Eutr. 3,9; Zonar. 8,25-26; per un giudizio su Fabio cfr. invece Liv. 30,26,7-9.
 - 24 Il *furor*, insieme all'*immanitas*, la *ferocia*, la *feritas*, la *terribilitas*, la *rabies* e la *saevitia*, è un termine frequentemente associato ai barbari nella letteratura dell'epoca, come sostiene LUISELLI 1992, p. 386.
 - 25 Come nota di sfuggita Claudiano in *Get.* 160-162. Che cosa comporti il semplice passaggio di un esercito per la popolazione locale sa bene chi ha letto il XXVIII capitolo dei *Promessi Sposi*.
 - 26 Secondo le stime di VANNESSE 2009, pp. 70-72 all'inizio del V secolo i barbari nell'esercito romano erano all'incirca la metà quanto ai reparti regolari, senza contare i rinforzi dei federati.
 - 27 DEWAR 1980.
 - 28 Cfr. Val. Max. 9,3,Ext. 3 e Sil. Ital. 1,114-115.
 - 29 DEWAR 1980, p. 353 ha notato che il passo ha un parallelo in Prudenzio, *C. Symm.* 2,696-699: *temptavit Geticus nuper delere tyrannus / Italiam patrio veniens iuratus ab Histro / has arcus aequare solo, tecta aurea flammis / solvere, mastrucis proceres vestire togatos*. È probabile che sia stato Prudenzio a “rispondere per le rime” al poeta pagano, nel proporre una versione cri-



- stiana della battaglia di Pollenzo. Del resto, DÖPP 1980, p. 214 si dice sicuro della precedenza cronologica di Claudiano rispetto al *Carmen contra Symmachum*. Non si possono qui sviluppare due interessanti osservazioni: anche Prudenzio ricorda i trent'anni di vessazioni da parte del popolo getico e paragona Alarico ad Annibale.
- 30 Plut. *Flam.* 20,3-4.
- 31 L'oracolo è riferito da Alarico in *Get.* 544-547, mentre la spiegazione della sua ambiguità si trova ai vv. 550-557.
- 32 Cfr. Liv. 26,10,3-4 e Sil. Ital. 12,563-571.
- 33 Anche per questo particolare si possono notare paralleli con Silio Italico: cfr. DEWAR 1980, p. 363.
- 34 L'immagine dei barbari vestiti di pelli era una delle raffigurazioni ricorrenti nel IV secolo. Nel *Contra Symmachum*, il cristiano Prudenzio fa raccontare a Roma della minaccia alariciana sventata dall'imperatore Onorio e dal suo generale Stilicone; ai vv. 696-699 del secondo libro, citati alla nota 29, la dea Roma riferisce l'intenzione che aveva il generale goto di rivestire i senatori di pelli. Ma anche un pagano come Rutilio Namaziano accusa lo stesso Stilicone di aver aperto Roma ai suoi *satellites pelliti* (*De. red. suo* 2,49), rendendola così prigioniera (*captiva*, v. 50) prima che fosse conquistata (*prius quam caperetur*). Pare che tale epiteto fosse quasi un sinonimo di "Goti", stando a quanto sostiene LIEBESCHUETZ 2015, pp. 154-155.
- 35 LUISELLI 1992, pp. 390-393.
- 36 Cfr. BELLONI 1976, p. 228 e ARSLAN 2003, p. 97.
- 37 KENT 1994, p. 126.
- 38 CRACCO RUGGINI 1984, p. 4.
- 39 *Ivi*, p. 10.
- 40 Cfr. Sil. Ital. 10,337-340: *quo turbata viri coniunx Saturnia coepto / irarumque Iovis Latiiue haud inscia fati / incautum ardorem atque avidas ad futile votum / spes iuvenis frenare parat. L'incautus ardor e la spes iuvenis* paiono essere evocate dalla *flamma iuventae* di *Get.* 498.
- 41 Come, tra l'altro, aveva fatto Annone con Annibale in *Pun.* 2,276-326.
- 42 L'obiettivo di raggiungere Roma con un esercito è proprio anche del Cesare del *Bellum civile* lucaneo, come ha osservato BALZERT 1974; alle pp. 77-85 si mostra con dovizia di particolari la sovrapposizione che le pare di aver scorto tra Alarico e Cesare e la rappresentazione di Stilicone come un anti-Cesare, grazie a un puntuale rovesciamento di Lucano. L'accostamento tra i due personaggi negativi è favorito anche da un verso di Lucano che fa percepire Cesare come un barbaro: Luc. 1,476 (cfr. *Ivi*, p. 82).
- 43 Cfr. Polib. 7,9.
- 44 Cfr. DEWAR 1980, pp. 366-368.
- 45 Symm. *Ep.* 5,95.
- 46 Cfr. vv. 438-439.
- 47 Cfr. vv. 90-94: *hoc quoque, quod veniam leti valere mereri, / si positis pendas odiis, ignoscere pulchrum / iam misero poenaeque genus vidisse precantem. / Quae vindicta prior quam cum formido superbos / flectit et adsuetum spoliis adfligit egestas?*
- 48 Cfr. vv. 95-100: *sed magis ex aliis fluxit clementia causis, / consulitur dum, Roma, tibi. Tua cura coegit / inclusis aperire fugam, ne peior in arto / saeviret rabies venturae conscia mortis; / nec tanti nomen stirpemque abolere Getarum, / ut propius peterere, fuit.* Anche questa motivazione potrebbe avvicinare l'Alarico claudiano ad Annibale, la cui lapidaria *sententia* in Liv. 21,43 rimane impressa nella memoria: *hic vincendum aut moriendum*, dal momento che non ci sono possibilità di fuga: *ab tergo Alpes urgent*.
- 49 Cfr. PASCHOUD 1967, pp. 9 ss. e 159 ss. e McCORMICK 1986, p. 84.
- 50 LUISELLI 1992, p. 392 nt. 61 riporta i passi in cui Ammiano attribuisce a Roma l'appellativo di *Urbs aeterna*.
- 51 Cfr. Rut. Namaz., *De red. suo* 1,133-140, ma anche 1,3-18.
- 52 Già SCHMIDT 1976, p. 18 ha colto l'importanza del pubblico romano in riferimento agli ultimi componimenti di Claudiano: «so muß mit der Möglichkeit gerechnet werden, daß das Motiv von Stilichos spezieller Fürsorge für Roms Unverletzlichkeit (*Get.* 95 ff.) in erster Linie auf die stadtrömische, insbesondere senatorische Öffentlichkeit gemünzt ist».
- 53 Cfr. vv. 564-567: *hic est, quem totiens campis fudistis Achivis, / quem discors odiisque anceps civilibus orbis, / non sua vis tutata diu, dum foedera fallax / ludit et alternae periuria venditat aulae.*
- 54 Questo modo di presentare la vicenda permette a Claudiano di rispondere alle accuse di collusione con il nemico; secondo la Brocca, «la soluzione ideale per tacitare le polemiche, tutte le polemiche, era presentare quest'ultimo scontro non come un fatto isolato, ma come la fase finale di un'azione politica e bellica accorta, come il frutto della capacità di aspettare (e di cogliere) il momento propizio» (BROCCA 2002, p. 44).
- 55 Di trent'anni parla anche un anziano guerriero goto, ai vv. 488-492: «*Si numero non fallor*» ait «*tricesima currit / bruma fere, rapidum postquam tranauimus Histrum, / romanamque manum tantis eludimus annis. / Sed numquam Mavors adeo constrinxit in artum / res, Alarice, tuas*».
- 56 Eppure a Milano in quel momento erano stanziati numerosi militari goti, come ha mostrato di recente anche SANNAZZARO 2011.
- 57 BROCCA 2002, pp. 42-43.
- 58 *Hist. Eccl.* 11,13.



- 59 Cfr. vv. 33-34: *caesa Getarum / agmina, quos tantis aluit Bellona tropaeis*.
- 60 Vv. 610-613: *Purpureos cultus absumptique igne Valentis / exuvias miserisque graves crateras ab Argis / raptaque flagranti spirantia signa Corintho / callidus ante pedes venientibus obicit hostis*. Non convince il Garuti che, unico, presenta *calentes* in clausola al v. 10.
- 61 Cfr. Amm. Marc. 31,13,19. Ambrogio, *Exp.* Ev. Luc. 10,10 parla di *occasus saeculi* e nel *De excessu fratris Satyri* si rivolge al fratello, che è stato rapito al cielo *ne totius orbis excidia, mundi finem [...] videret* (1,30).
- 62 È giunto a tale conclusione anche Dewar, attraverso il confronto con Silio Italico (DEWAR 1980, p. 357): «Pollentia is, through intertextuality, presented as having replaced and reversed Cannae». Tra l'altro, quando Stilicone si reca in Rezia a sedare la rivolta di Vandali e Alani, convince i ribelli con un semplice discorso in cui ricorda un *exemplum* antico, guarda-
- caso tratto proprio dalla seconda guerra punica (vv. 384-399): *ne vos longe sermone petito / demorer, exemplum veteris cognoscite facti: / cum ferus Ausonias perfringeret Hannibal arces / et Trebiam saevo geminassent funere Cannae, / nequiquam Emathium pepulit spes vana Philippum, / ut velut afflictos ferro temptaret inertes / Romanos commovit atrox iniuria patres, / urgerent maiora licet, graviterque tulere, / urbibus inter se claris de culmine rerum / congressis, aliquid gentes audere minores. / Nec poenam differre placet, sed bella gerenti / punica Laevino regis quoque proelia mandant. / Paruit imperiis consul, fususque Philippus, / vilia dum gravibus populis interserit arma, / praetereunte manu didicit non esse potentum / temptandas, mediis quamvis in luctibus, iras*.
- 63 PAVESE 1973, p. 141. Il saggio da cui è tratta la citazione è intitolato non a caso *Del mito, del simbolo e d'altro*.
- 64 MORONI 1982, p. 229.

Bibliografia

Edizioni e commenti

Cl. Claudiani *De bello Gothico*, edizione critica, traduzione e commento di G. Garuti, Bologna, Patron, 1979.

Cl. Claudiano, *Il rapimento di Proserpina. La guerra dei Goti*, introduzione, traduzione e note di F. Serpa, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1981.

Claudii Claudiani *Carmina*, edidit. J.B. Hall, Leipzig, Teubner, 1985.

Studi

ARSLAN 2003
E.A. Arslan, *Propaganda e immagine nella moneta di IV-V secolo*, in P. Pasini (a cura di), *387 d.C.: Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Milano, Olivares, 2003, pp. 96-99.

BALZERT 1974
M. Balzert, *Die Komposition des claudianischen Gotenkriegsgedichtes c. 26*, Hildesheim - New York, Olms, 1974.

BAYLESS 1976
W.N. Bayless, *The Visigothic Invasion of Italy in 401*, «The Classical Journal» 72 (1), 1976, pp. 65-67.

BELLONI 1976
G.G. Belloni, *Aeternitas e annientamento dei barbari sulle monete*, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 220-228.

BROCCA 2002
N. Brocca, *Hic mihi prostratis bella canenda Getis: in margine al Bellum Geticum di Claudiano*, in I. Gualandri (a cura di), *Tra IV e V secolo: studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano, Cisalpino, 2002, pp. 33-52.

CAMERON 1965
Al. Cameron, *Wandering poets, a literary movement in Byzantine Egypt*, «Historia» 14, 1965, pp. 470-509.

CAMERON 1970
Al. Cameron, *Claudian. Poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford, Clarendon Press, 1970.

CAMERON 2000
Al. Cameron, *Claudian revisited*, in F.E. Consolino (a cura di), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-barbarici*. Atti del Convegno Internazionale (Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 127-144.

CESA 1994
M. Cesa, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como, New Press, 1994.



Gilgameš

01 > 39

- CESA, SIVAN 1990
M. Cesa, H. Sivan, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, «Historia» 39 (3), 1990, pp. 361-374.
- CRACCO RUGGINI 1984
L. Cracco Ruggini, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, Scheiwiller, 1984, pp. 3-51.
- DEMOUGEOT 1951
E. Demougeot, *De l'unité a la division de l'Empire romain 395-410: essai sur le gouvernement impérial*, Paris, Adrien Maisonneuve, 1951.
- DEWAR 1994
M. Dewar, *Hannibal and Alaric in the later poems of Claudian*, «Mnemosyne» 47 (3), 1994, pp. 349-372.
- DÖPP 1980
S. Döpp, *Zeitgeschichte in Dichtungen Claudians*, Wiesbaden, Steiner, 1980.
- GNILKA 1977
C. Gnilka, recensione a Al. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1970, «Gnomon» 49, 1977, pp. 26-51.
- GUALANDRI 1989
I. Gualandri, *Alla corte imperiale di Milano nel IV secolo d.C. Riflessi politici del classicismo claudiano*, «Archivio storico lombardo» 115, 1989, pp. 9-35.
- GUALANDRI 1998
I. Gualandri, *La poesia di Claudiano tra mito e storia*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo*. Atti del Convegno (Mantova, 9-11 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1998, pp. 113-143.
- GUALANDRI 2007
I. Gualandri, *Aspetti della synkrisis nella poesia latina tardoantica: Claudiano*, in G. Hinojo Andrés, J.G. Fernández Corte (eds.), «*Mumus quaesitum meritis*». *Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2007, pp. 445-453.
- GUALANDRI 2008
I. Gualandri, *Solus post numina Tiphys*: variazioni claudiane sul tema della nave Argo, in *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, II, Milano, Vita e Pensiero, 2008.
- KULIKOWSKI 2007
M. Kulikowski, *Rome's gothic wars. From the third century to Alaric*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- HALL 1988
J.B. Hall, *Pollentia, Verona and the chronology of Alaric's first invasion of Italy*, «Philologus» 132, 1988, pp. 245-257.
- HEATHER 1991
P.J. Heather, *Goths and Romans. 332-489*, Oxford, Clarendon Press, 1991.
- KENT 1994
J.P.C. Kent, *The Roman Imperial Coinage*, 10, *The divided empire and the fall at the western part 395-491*, London, Spink 1994.
- LEE 2007
A.D. Lee, *War in Late Antiquity: a social history*, Oxford, Blackwell, 2007.
- LEE 2013
A.D. Lee, *From Rome to Byzantium AD 363 to 565. The transformation of ancient Rome*. Edinburgh History of Ancient Rome, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013.
- LIEBESCHUETZ 1990
J.H.W.G. Liebeschuetz, *Barbarians and bishops. Army, Church, and State in the age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- LIEBESCHUETZ 2015
J.H.W.G. Liebeschuetz, *East and West in Late Antiquity. Invasion, settlement, ethnogenesis and conflicts of religion*, Leiden - Boston, Brill, 2015.
- LUISELLI 1992
B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma, Herder, 1992.
- MARINO 2001
R. Marino, *Alarico nella letteratura pagana e cristiana*, «Pan» 18-19, 2001, pp. 377-390.
- MATTHEWS 1975
J. Matthews, *Western aristocracies and imperial court, AD 364-425*, Oxford, Oxford University Press, 1975.
- MAZZARINO 1942
S. Mazzarino, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma, Signorelli, 1942.
- MCCORMICK 1986
M. McCormick, *Eternal Victory: triumphal rulership in Late Antiquity, Byzantium and Early Medieval West*, Cambridge, Cambridge University Press, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 1986.
- MITCHELL 2007
S. Mitchell, *A history of the Later Roman Empire. AD 284-641*, Malden (MA), Blackwell Publishing, 2007.
- MORONI 1982
B. Moroni, *Tradizione letteraria e propaganda. Osservazioni sulla poesia politica di Claudiano*, «Scripta Philologica» 3, 1982, pp. 213-39.
- NIXON 1990
C.E.V. Nixon, *The use of past by the Gallic panegyrists*, in G. Clarke, B. Croke, R. Mortley, A. Emmet Wobbs (eds.) *Reading the past in Late Antiquity*, Potts Point, NSW, 1990, pp. 1-36.



Gilgameš

01 > 40

O'FLYNN 1983

J.M. O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Alberta (Canada), University of Alberta Press, 1983.

PASCHOUD 1967

F. Paschoud, *Roma aeterna: etudes sur le patriotisme romain dans l'occident latin a l'epoque des grandes invasions*, Neuchâtel, Institut Suisse de Rome, 1967.

PAVESE 1973

C. Pavese, *Feria d'agosto*, Torino, Einaudi, 1973.

PERRELLI 1992

R. Perrelli, *I proemi claudiane: tra epica ed epidittica*, Catania, Centro di studi sull'antico cristianesimo Università di Catania, 1992.

SANNAZZARO 2011

M. Sannazzaro, *Gog iste Gothus est. Presenze barbariche a Milano e in Lombardia tra fine IV e inizi V secolo alla luce delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche*, in I. Gualandri, R. Passarella (a cura di), *Ambrogio e i barbari*. Atti del sesto *Dies academicus* (Milan, Biblioteca Ambrosiana, 26-27 aprile 2010), Roma, Bulzoni, 2011, pp. 95-119.

SCHINDLER 2009

C. Schindler, *Per carmina laudes. Untersuchungen zur spätantiken Verspanegyrik von Claudian bis Coripp*, Berlin - New York, De Gruyter, 2009.

SCHMIDT 1976

P. Schmidt, *Politik und Dichtung in der Panegyrik Claudians*, Konstanz, Universitätsverlag, 1976.

STEIN, PALANQUE 1968

E. Stein, R. Palanque, *Histoire du Bas-Empire*, I, Amsterdam, Hakkert, 1968.

VANNESSE 2009

M. Vannesse, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo: il caso della difesa dell'Italia*, in P. Delogu e S. Gelichi (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 65-99.

WARE 2012

C. Ware, *Claudian and the Roman Epic Tradition*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 2012.

WOLFRAM 1988

H. Wolfram, *History of the Goths*, translated by T.J. Dunlap, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1988.

